

**VERSO IL CONVEGNO PAOLINO DEL 16-18 FEBBRAIO 2009
A ROMA**

**LA CONGREGAZIONE DELLA DISCIPLINA DI SAN PAOLO
A SAN CARLO AI CATINARI**



Particolare di un affresco della Sala S. Paolo

Nell'anno 2009 ricorre il 350° Anniversario della presenza della "Congregazione della Disciplina di San Paolo" a San Carlo ai Catinari, che da Piazza Colonna, dove fu fondata dai Barnabiti nel 1595, vi venne trasferita il 15 marzo 1659. Primo "Oratorio" al mondo dedicato dai Barnabiti a San Paolo, in preparazione all'incontro del 16 febbraio 2009, che nel suo nome vedrà riunire per una veglia di preghiera a San Carlo tutta la famiglia Zaccariana, il p. Lovison rilegge questa seconda parte della sua storia alla luce del mistero racchiuso in quell'antica domanda posta ai suoi novizi: «Fratello che domandate?».

In attesa dei risultati di nuovi studi, che saranno presentati al prossimo Convegno delle famiglie zaccariane: *Sulle orme di Paolo*, già si può anticipare qualche cosa circa la forte volontà dei Barnabiti di far sopravvivere il Terzo Collegio – nelle nuove forme dettate dai tempi e dalle circostanze – all'indomani del Capitolo, non certo a loro favorevole, tenutosi a San Barnaba il 9 maggio 1552. Il caso romano della Congregazione della Disciplina di San Paolo, che il 15 marzo 1659 varcò il portone di San Carlo ai Catinari, ne è un esempio.

il suo scopo e la sua origine

«E di sì gran pregio a Spiriti Devoti il profitto della propria Anima nelle cose del Cielo, che terminata la carriera di questa vita mortale son fatti eredi della Beatitudine eterna. Quindi gli antichi Santi Padri per maggiormente agevolare l'ingresso nella Patria del Cielo fecero una raccolta di diverse persone, quali unite costituissero un'Anima sola tutta intenta alle Lodi di Dio, e dall'esempio di questi si scorge quanta utilità abbiano cagionata alla Chiesa militante i Fondatori di tante Venerabili Religioni, quali disperse per il Mondo preservano con l'orazioni e penitenze le pecorelle di Cristo dal lupo infernale; et essendo sempre stato a cuore alla Venerabile Religione de' Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti, il promuovere vie più alla devozione i fedeli, eressero nel Collegio di S. Paolo in Piazza Colonna l'oratorio intitolato della Disciplina di San Paolo, in cui convenissero quelli che mossi dall'amore di se stessi per servire al Signore volessero

il guiderdone dal Cielo. Fu dunque eretto il detto Oratorio l'anno millecinquecento novanta cinque, quale trasferito nel Collegio di San Carlo ai Catinari mantiene la stessa Devozione e frequenza avendo per protettori la Beatissima sempre Vergine Maria et Glorioso Apostolo Paolo, sotto il cui stendardo scelsero i Fratelli di militare, proponendosi di praticare gli esercizi spirituali e particolarmente in memoria della Passione del Redentore e della di lui Santissima Madre. Onde acciò questa sante operazioni con la lunga pratica di tanto tempo esercitate siano più esattamente da Fratelli conservate, si è stimato necessario a beneficio di tutti il di stendere le "Regole", quali con la perfetta speranza di esse serviranno di fanale per l'invenire la vera porta del Cielo. Si raccomanda a tutti il zelo di servire al Signore, se si desidera il possesso del Regno, perché "servire Deo regnare est"» (dalle Regole per li Fratelli dell'Oratorio di S. Paolo).

Che non fosse un Oratorio qualsiasi lo rivela anche solo il fatto che, una volta trasferitosi assieme alla locale Comunità dei Barnabiti da Piazza Colonna a San Carlo ai Catinari, ad esso venne concesso un inusuale rilievo, non solo permettendogli di conservare sempre il suo titolo originario, ma soprattutto assegnandogli come sede una sala che addirittura si trovava dentro la clausura della Casa stessa, e per di più di fronte alla sua scala principale, dove tutti dovevano passare. L'importanza del suo luogo di riunione e di preghiera, rivela ancora di più lo strettissimo legame che i "Fratelli", meglio "Confratelli" come erano allora chiamati, avevano con i Padri della Comunità, dai quali dipendevano in tutto «ricevendone salutari esortazioni a seguire per quanto potessero le orme del grande Apostolo delle genti, massime nelle sue sofferenze» (Cacciari, *Memorie*, p. 154). Tanto che a volte si fa fatica a capire se ci si trova nell'Oratorio o nella Comunità.

le Regole

Illuminante lo studio delle sue *Regole*. Se il primo Prefetto dell'Oratorio fu Gasparo Murtola, eletto il 1° gennaio 1597, le «*Regole per li Fratelli dell'Oratorio di S. Paolo*» (conservate nell'Archivio della Comunità di San Carlo ai Catinari) furono stese solo più tardi, nel 1691, dal p. Eliseo Albertelli (che corresse, ampliò e migliorò nella forma quelle originali del 1595) e firmate dallo stesso Superiore Generale Maurizio Giribaldi, dal Segretario Agostino Santagostini, dal Prefetto Giuseppe Oderda e dai due Assistenti dell'Oratorio, Felice Coppa e Tommaso Lucatelli. Esse si dividevano in tre parti, per un totale di ben 120 pagine: 1) *Dello scopo et origine della Congregazione* (17 capitoli); 2) *Del Prelato* (6 capitoli); 3) *Particolarità da osservarsi da chiunque sarà ascritto alla Congregazione* (8 capitoli). Seguivano le preghiere da recitarsi e l'indice. Ancora si nota la presenza del suo antico e stupendo timbro a secco, che riporta l'immagine di San Paolo e la dicitura: «*Congregatio Saecularis S. Pauli ad Columnam*».

Senza scendere troppo nei dettagli, se come si è visto lo scopo dell'Oratorio era la propria e l'altrui perfezione, prendendo naturalmente a modello S. Paolo (per questo si riportava il brano della lettera agli Ebrei, capitolo 10, dal versetto 19 al 25), la sua attività si svolgeva nel campo spirituale e pastorale, attraverso le preghiere e le opere pie che muovevano i fedeli a devozione, adoperandosi nell'insegnamento della dottrina cristiana, invitando alla celebrazione degli atti di culto, visitando gli infermi, esercitandosi nella penitenza e nella disciplina, ecc.

I Fratelli si radunavano nella bellissima Sala – detta oggi comunemente "San Paolo" – oltre che alle feste di Precetto, anche la sera di tutti i venerdì dell'anno per ascoltare la meditazione, ed eseguire altre pratiche di asceti, come la disciplina. Per questo, il 12 giugno del 1833, al fine di incrementare il fervore dei membri dell'Oratorio, si chiedeva a Papa Gregorio XVI una parziale indulgenza per ogni venerdì e l'indulgenza plenaria da potersi lucrare una volta al mese da quelli che almeno nei tre venerdì di quello stesso mese avessero praticato tale opera pia nell'Oratorio stesso.

La sua direzione era esclusivamente affidata ad un Barnabita – "Capo dell'Oratorio" –, al Prefetto e ad altri due Fratelli in qualità di Assistenti. Essi dovevano vigilare sulla vita spirituale dei

membri, sulla loro frequenza agli incontri, e dovevano far rispettare tutto ciò che veniva prescritto dal Capitolo. Oltre ad essi, era prevista la presenza dei Consiglieri, del Segretario, dei Sindaci, del Depositario, del Maestro dei Novizi, dei Provveditori, dei Visitatori degli infermi, dei Pescatori, degli Intonatori, dei Lettori, dei Sacrestani e del Portinaio. Di particolare interesse l'ufficio dei Pescatori, ossia di coloro che dovevano essere di «*sprone a' tiepidi*» per il servizio a Dio, alla Beata Vergine e a San Paolo, e quello dei Provveditori. Quest'ultimo provvedeva ai bisogni materiali dell'Oratorio, specialmente della sacrestia, che vantava arredi liturgici e vasi sacri. L'inventario del 20 febbraio 1856 annotava: «*Paliotti uno di pizzo d'oro, due dipinti con lo stemma di S. Paolo ed uno da morto. Una cotta grigia con stola di pizzo d'oro, una stola di fajone nera ed una di damasco bianca smontata. Tovaglie d'altare n. 4 e della credenza n. 3. Quattro in tela rappresentante Maria Santissima con il Bambino, ambedue coronati con due piccole corone d'argento, con cornice, zoccolo e due cornocopi. Una pace di metallo dorato con il suo farro lettino. Un quadro in tela rappresentante S. Paolo Apostolo. Croce con Crocifisso in argentato per l'altare con 6 Candelieri di prim'ordine, 4 di second'ordine, 8 di terz'ordine, 12 piccoli, tutti di legno inargentato, 2 vasi grandi, 4 simili di forma diversa e 6 di legno piccoli inargentati per i fiori finti...*».

Per far poi fronte alle rendite sempre insufficienti, i Fratelli si sottoponevano a una volontaria elemosina mensile, non inferiore a baiocchi 21/2 (oggi circa 15 euro; il baiocco allora era una moneta dello Stato Pontificio). Chi non disponeva di mezzi sufficienti si sarebbe adoperato presso i facoltosi per ottenere da loro un aiuto. I primi soldi sarebbero dovuti servire per l'acquisto di un libro per registrare gli *Atti* della Congregazione e di un altro per l'annotazione di tutti i Fratelli (poi se ne sarebbe acquistato uno per la stampa delle ricevute in matrice e un altro per le pagelle munite del catalogo delle indulgenze). Alla morte seguivano i suffragi.



Sala S. Paolo

il Noviziato

Molto esigente era lo stile di vita loro richiesto fin dall'ingresso come "novizi". Chi voleva entrare a far parte dell'Oratorio, fatta la confessione generale, veniva infatti affidato a un vero e proprio Maestro. Terminato il tempo del Noviziato e ricevuta l'Indulgenza Plenaria, era pronto – per sempre – al servizio di Dio, della Beatissima Vergine e dell'Apostolo San Paolo: «*Prima di dar inizio alla funzione, li Maestri de' Novizi condurranno fuori il Novizio, e preparata dalla parte dell'Evangelio la sedia per il Padre, gli Intonatori intoneranno il salmo "Miserere mei Deus", rispondendo il Coro a vicenda, qual finito, si dirà dal Padre: P. "Fratello che domandate?" N. "La misericordia di Dio e di essere ammesso in questa Venerabile Congregazione". P. "Osserverete dunque le nostre Regole, e per tanto sacrificherete le vostre operazioni alla beatissima Vergine et a S. Paolo Apostolo nostri Protettori, quali intercederanno dal Datore di ogni bene quelle grazie, che sono giovevoli alla salute della vostra Anima". Il Novizio la seguente protesta leggerà inginocchiato, e non sapendo leggere, si leggerà da un altro fratello in sua vece dicendo esso in fine "Amen". Offerta: "O Santissima e Beatissima Vergine Maria e Madre di Dio, e voi Glorioso*

Apostolo S. Paolo, vaso di elezione e Dottore delle Genti, Io N.N. indegno peccatore bramoso non di meno di servirvi, oggi in presenza del mio Angelo Custode vi eleggo per miei particolari Avvocati, e sottomettendomi alla vostra protezione e patrocinio fermamente propongo di fedelmente servirvi frequentando questa Santa Congregazione, che milita sotto la vostra tutela, sì come di procurare che da altri sia frequentata a vostra maggior gloria et honore. Vi supplico dunque Madre di Misericordia, e voi Glorioso Apostolo, che vi degnate ricevermi nel numero dei vostri devoti, e mi impetrate grazia d'abbracciare prontamente le penitenze e mortificazioni, e resistere valorosamente ai miei giurati nemici: Mondo, Demonio e Carne, a fine che io sempre sia amante delle Virtù, et unito sempre col mio Redentore Gesù Cristo sino all'ocaso di mia vita; acciò meriti poi col vostro patrocinio ricevere dal giusto Giudice la Corona di Gloria nel Cielo e godere in eterno della vostra compagnia. Amen...". Il Padre farà una breve esortazione al Novizio, quale accompagnato da Maestri de' novizi darà la pace al Padre, al Prefetto, Assistenti e Fratelli, dopo di che si intonerà "Hymnus SS. Ambrosij et Augustini" (sic!)».

i Fratelli nella quotidianità

Al momento del risveglio mattutino, nelle loro case, dovevano ricordarsi di ringraziare il Signore per i benefici ricevuti, e recitare la Salve Regina o le litanie della Vergine, un Pater e Ave a S. Paolo, come all'Angelo Custode, ai suoi Avvocati e specialmente al Santo Avvocato del mese e a quello della Congregazione. Erano chiamati a pregare per i bisogni della Santa Chiesa, di chi la regge e governa, per la pace fra i Principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie e la conversione degli infedeli e dei peccatori. Quotidianamente dovevano poi impegnarsi a partecipare alla celebrazione eucaristica e, quando ne risultavano impossibilitati, dovevano dire, prostrati davanti al Santissimo Sacramento, cinque Pater e altrettante Ave. Alla sera infine, prima di coricarsi, si raccoglievano nell'esame di coscienza recitando tre Pater e tre Ave alla Santissima Trinità e, con il *Confiteor* accompagnato da un atto di contrizione, chiedevano umilmente perdono al Signore per i peccati commessi. Concludevano la giornata con il *De profundis*, o un Pater e Ave per le anime dei fratelli defunti.

Fra i principali loro doveri vi era quello di conoscere bene la dottrina cristiana – «*senza la quale è impossibile salvarsi*». Inoltre dovevano tenersi ben lontani da giochi e osterie: luoghi «*impropri*» a un cristiano. Si inculcava loro infine il dovere di «*fuggire dalle pratiche di persone cattive*», frequentando solo «*persone di edificazione e di spirito*».

C'era molta severità nei confronti dei trasgressori. Infatti, se trovavano qualche Fratello «*di poco buon odor di cristiano, anzi scandaloso*», dovevano avvertire – segretamente – il Padre barnabita, affinché potesse subito intervenire con l'esortazione: «*È necessario vigilare a questo, perché un Fratello è bastante ad infettare con l'esempio cattivo tutto un Oratorio. Quindi si scaccerà dalla Congregazione questo tale come putrido membro, acciò non si verifichi quel tanto decantato che "Morbida facta pecus totum corrumpit Ovile". Sicché sono pregati tutti ad informarsi destramente se qualche Fratello cammina per strade storte, cioè se vive da cattolico o da eretico*». Severità derivante dal forte invito all'amore fraterno – «*da veri fratelli in Cristo*» – e alla modestia, che doveva essere nota a tutti gli uomini: «*Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*». Particolare attenzione materiale e spirituale essi poi prestavano ai Fratelli infermi. Seguiva, per chi poteva, l'adorazione del primo lunedì al Santissimo Sacramento esposto nella vicina chiesa di Sant'Andrea della Valle, mentre deciso era l'invito a non mancare alle riunioni (congregazioni generali, segrete o particolari), come a partecipare ai primi vesperi delle feste di precetto, oltre che ai venerdì di tutto l'anno dove, compiuto l'esercizio detto della *buona morte*, si percuotevano con flagelli – da qui il titolo della *Disciplina di S. Paolo* – oltre naturalmente ad assistere alle Sante Messe domenicali.

Chi entrava nell'Oratorio doveva deporre le armi, scrivere il proprio nome nella tabella, genuflettersi e dire un Pater e Ave, senza alzarsi prima del segnale del campanello del Prefetto. Nel

sedersi dovevano evitare i cosiddetti *Luoghi di Precedenza* e osservare il silenzio, soprattutto durante la lettura dei libri spirituali e durante l'Ufficio divino. Per non causare disordine, nessuno poteva muoversi se non con il permesso del Prefetto. La meditazione e le altre orazioni vocali andavano fatte in ginocchio, con ambedue le gambe. Chi mancava, senza motivo, per almeno tre mesi, dopo il dovuto avvertimento per altri due sarebbe stato *ipso facto* annotato nel libro degli *Infrequenti* e, disgraziatamente morendo in quel tempo, non avrebbe goduto dei suffragi della Congregazione: «*come se mai vi fosse stato*». Chi si trovava poi in procinto di lasciare Roma per lungo tempo, doveva dotarsi di una *Patente* necessaria per essere ammesso in altre Congregazioni, dovendo comunque scrivere a quella di Roma almeno una volta all'anno per dimostrare che non se ne era dimenticato. Particolarmente accentuato il senso dell'obbedienza, tipico dei Barnabiti, che anche i Fratelli dell'Oratorio nutrivano verso il loro Padre, il Prefetto e gli Assistenti, come del resto raccomandava San Paolo: «*Oboedite Praepositis vestris et subiaccete eis*». Quando il Padre barnabita dava, per emendazione dei propri peccati, qualche penitenza, prontamente i Fratelli dovevano ubbidire, pena l'allontanamento.

Non mancava la disciplina, alla quale veniva dedicato il Capitolo V: «*In memoria dunque della passione del nostro redentore Gesù Cristo, et a imitazione del nostro Protettore S. Paolo Apostolo, quale di se stesso soleva dire "Castigo corpus meum, et in servitutum redigo", si farà la disciplina ogni venerdì dell'anno, e nel tempo d'Avvento e Quaresima si rinforzerà la mortificazione ancora il mercoledì, e la settimana santa il lunedì, onde nel fare questo santo esercizio si dovrà praticare il seguente modo. Ad un quarto di notte si darà principio al punto della Meditazione dal Padre, o da un Sacerdote dell'Oratorio. Questo si mediterà da' fratelli con vero sentimento di spirito lo spazio di un quarto d'ora in ginocchio, nel qual tempo non sarebbe discaro al Signore se ciascun Fratello più zelante o poco spirituale facesse qualche pubblica mortificazione, massime in tempo di Quaresima, accusandosi d'esser stato negligente in osservare le nostre Regole [cfr. il Capitolo delle colpe], e cose simili, con dar saggio di gradire la mortificazione in quella guisa in cui si è compiaciuto di commettere l'inosservanza. Suonata la mezz'ora si cominceranno le orazioni con le litanie. Prima di disciplinarsi si canterà la passione da un sacerdote, ed estinti i lumi, il Padre discorrerà di Spirito eccitando con fervorose parole, ma compuntive al pentimento delle colpe degli astanti, ed insieme muovendoli a un vero atto di contrizione; il che finito si intonerà il "Miserere" e comincerà la disciplina, quale non cesserà se non al suono della campanella. Finita la disciplina si diranno alcune orazioni, e da due cantori parte della Passione di Cristo. Intanto i Fratelli andranno, a due a due, all'adorazione del Crocifisso, quale prendendosi dal Padre, con Spirito più vigoroso farà rinnovare l'atto di contrizione; di poi, invitando i Fratelli a' divini Uffici nella prossima festa, darà la benedizione». Queste regole, affinché rimanessero più radicate nel cuore, dovevano essere lette in pubblico ogni seconda domenica del mese.*

Nell'anno 1798 l'Oratorio fu chiuso per le note vicende legate alla Repubblica Romana; riaprì timidamente nel 1810 per poi sparire nuovamente in seguito alle soppressioni napoleoniche. Passata la bufera, nel 1814 risorse. Se ne ritrova qualche notizia ancora nel 1833, quando venivano richieste delle indulgenze a favore dei suoi membri, sempre più comunque in difficoltà a causa delle frequenti occupazioni militari a partire soprattutto dal 1849 in poi, che rendevano impossibile il suo uso a fini sacri. Del 1854-55 si conserva l'ultimo elenco dei suoi Officiali, che ammontavano a una cinquantina di persone, guidati dal Padre barnabita Ferdinando Ventani. Ma l'Oratorio resistette ancora un poco, in quanto l'ultimo dei suoi Prefetti fu Alessandro Missori, eletto il 7 giugno 1857. Ritornatovi a regnare il silenzio, la bella Sala San Paolo divenne per qualche tempo anche il refettorio della Comunità, fino a quando, non moltissimi anni fa, ritornò ad essere luogo di preghiera e di incontri spirituali anche per i cosiddetti "neonati" – per l'anagrafe ufficiale della storia – Laici di San Paolo.

conclusione

I figlioli di Paolo santo che prossimamente si porteranno a Roma per il Convegno Paolino, potranno entrare in quel santo luogo di preghiera e di penitenza. Al suo ingresso incontreranno un bell'affresco dell'Apostolo recante una breve iscrizione, che non usa il termine *Sacellum*, bensì quello molto più generico di *Sodalitas* (sodalizio, associazione, compagnia, ecc.): «*Sodalitas Poenitentium Sancti Paulli Apostoli*». Al suo interno rimarranno poi sorpresi dall'energia spirituale che ancora promana dalla sua volta, tutta dipinta a fresco dal fratello Antonio Cataldi, con diversi motivi paolini rappresentati da radiosi angioletti che tengono in mano chi le cordicelle della disciplina, chi le catene della persecuzione, chi la spada e il libro delle Epistole dell'Apostolo, e soprattutto dalla grande tela rimasta là dove c'era l'altare. Osservandola si ha quasi la sensazione di ritrovarsi fianco a fianco di San Paolo, mentre questi risponde a un angelo che scende dal Paradiso portandogli una corona: «*Non solum mihi, sed et iis qui diligunt...*» (non solo a me, la corona, ma anche a quelli che amano, cfr. 2 Tim 4,8). Così, le voci di coloro che in quell'antico Oratorio militarono «sotto il sicuro vessillo di San Paolo», ancora richiamano alla mente e al cuore quelle parole di fiduciosa speranza scritte da Sant'Antonio Maria Zaccaria nella sua Lettera VI: «*Adoperandosi il ferro diventa chiaro*».

Filippo Lovison

